# BISOGNA ESSERE PIU' SPECIALIZZATI

## Area Disagio

### Scuola Secondaria di Primo Grado

Dott.ssa Paola Monastero

Il termine disagio è composto da “dis”, prefisso con valore negativo, e da “agio” sostantivo che attiene ad una situazione di comodità, di benessere sia psicologico sia fisico. Pertanto il “dis-agio”, globalmente inteso, indica uno stato, una condizione di mal-essere, un sentirsi non in sintonia con l’ambiente, con la situazione socio-culturale in cui si vive.

Il disagio fa, dunque, riferimento a varie problematiche, «ad una serie di vissuti soggettivi che includono sofferenza, frustrazione, insoddisfazione e alienazione riferibili genericamente all’insieme delle condizioni obiettivamente difficili che pesano sui processi di maturazione personale e di inserimento sociale dei giovani» (Mion, 1995).

In ambito scolastico, il disagio si presenta come un’esperienza vissuta dall’alunno nell’affrontare le diverse attività e le regole che sono proprie; essa può rivelarsi tragica o terapeutica, a seconda della possibilità e della disponibilità dell’insegnante ad accogliere, “leggere”, interpretare il disagio ed intervenire sul medesimo.

Tale situazione caratterizza, pertanto, una condizione-limite tra un alunno in difficoltà nell’adattarsi alla scuola e una scuola in difficoltà circa gli interventi e le strategie più opportune da adottare.

È la scuola a essere ritenuta la responsabile di questa situazione poiché presenta un’offerta educativa alla quale non sempre e/o non costantemente l’alunno è in condizione di rispondere in modo costruttivo e convincente; questo comporta il rifiuto di tale offerta e delle modalità per mezzo delle quali viene proposta. La scuola diviene, così, luogo di esperienze negative che se non individuate per tempo ed affrontate con efficacia, possono dare luogo a fenomeni di drop-out.

La crisi economica e valoriale che stiamo vivendo entra dapprima nelle famiglie e poi nella scuola.

Gli alunni portano in classe le contraddizioni e le difficoltà del nostro tempo.

La mancanza di sicurezza, di certezza di figure di riferimento, di progettualità presente e futura, la fragilità propria e la sfiducia nelle istituzioni e nei ruoli, le nuove povertà, rappresentano lo scenario educativo e il contesto sociale in cui il docente opera ogni giorno nelle proprie classi.

Nel corso degli ultimi anni è, quindi, aumentato considerevolmente il numero di alunni che presentano varie tipologie di difficoltà le quali non sono riconducibili alle principali classificazioni dell’ICF, ma che avanzano agli insegnanti richieste di interventi “curvati” sulle loro caratteristiche peculiari che derivano dalla loro situazione peculiare. Una situazione di “difficoltà” la quale, non rientrando nei parametri delle classificazioni dell’OMS (l’ICF è una delle più importanti) non possono essere “certificati” ed avere, di conseguenza, una diagnosi funzionale che consenta loro di seguire un “percorso scolastico” ad hoc. Con il DPCM n.185 del 23 febbraio 2006 è cambiato (in senso “restrittivo”) il regolamento per la certificazione dell’handicap ai fini dell’inserimento scolastico in quanto le attività di sostegno andranno rivolte ai soli alunni che presentano una minorazione fisica, psichica o sensoriale stabilizzata e progressiva.

Ne deriva che gli alunni che presentano deficit non gravi né progressivi non possano avere un aiuto ulteriore costituito dalla presenza del docente di sostegno: succede che sia loro sia i rispettivi insegnanti vivano esperienze difficili in quanto i primi non vedono nessun vantaggio nel frequentare la scuola e i secondi si sentono in difficoltà nell'affrontare e nel gestire situazioni che non rientrano nella "norma". Si tratta di ragazzi che non "stanno bene" a scuola, che la subiscono; è ovvio che la scuola non può e non deve fare tutto: in un sistema formativo integrato essa svolge un compito importante, ma non esclusivo, tuttavia fondamentale.

Un modo in cui la scuola può guardare a tale cambiamento è quello di rivedere il proprio modo di fare scuola, provando a rispondere in modo flessibile alle esigenze di ognuno, basando ogni azione, intervento, progetto sulla irrinunciabile idea che le differenze vanno considerate come "insieme di molteplici realtà e caratteristiche di valori" perché l'apertura e l'accoglienza delle differenze portano alla valorizzazione della persona.

A tale scopo si inserisce la Direttiva 27-12-2012 che ridefinisce e completa il tradizionale approccio all'integrazione scolastica, basato sulla certificazione della disabilità, estendendo il campo di intervento e di responsabilità di tutta la comunità educante all'intera *area dei Bisogni Educativi Speciali – BES.*

*Riferimenti legislativi*

DM 27-12-2012 (v. allegato)

STRUMENTI D'INTERVENTO PER ALUNNI CON BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI E ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE PER L'INCLUSIONE SCOLASTICA

La D.M. del 27 dicembre 2012 estende **il diritto** alla personalizzazione dell'apprendimento a tutti gli studenti in difficoltà.

Elenca gli studenti con BES:

- alunni con DSA
- alunni con ADHD (deficit di attenzione e iperattività) non certificati dalla Legge 104/92
- alunni con funzionamento cognitivo limite (borderline)
- alunni in situazione di svantaggio economico-sociale-linguistico.

"Vi è la necessità di estendere a tutti gli alunni con bisogni educativi speciali le misure previste dalla legge 170 per alunni con DSA".

"Le scuole - con determinazioni assunte dai consigli di classe, risultanti dall'esame della documentazione clinica presentata dalle famiglie e sulla base di considerazioni di carattere psicopedagogico e didattico - possono avvalersi per tutti gli alunni con BES degli strumenti compensativi e dispensativi" previsti dalla legge 170 e dai decreti attuativi.

La Direttiva assegna ai Centri Territoriale di Supporto (CTS) le competenze nella formazione sui temi dell'inclusione e dei BES, nella consulenza alle singole scuole, nella gestione degli ausili, nella raccolta delle buone pratiche di inclusione.

CIRCOLARE MINISTERIALE N. 8 DEL 6 MARZO 2013 (v. allegato)

Il significato della Direttiva Miur del 27 dicembre 2012 viene chiarito dalla circolare ministeriale n. 8 del 6 marzo 2013, che contiene indicazioni operative rivolte alle istituzioni scolastiche in merito ai BES. La circolare stabilisce che sia il consiglio di classe ad indicare in quali casi sia necessaria l'adozione di una personalizzazione della didattica , motivando opportunamente e verbalizzando le decisioni assunte sulla base di considerazioni pedagogiche e didattiche. La circolare estende ai gruppi di lavoro di istituto per l'integrazione scolastica (GLIS), previsti dalla legge 104/92, le competenze relative ai BES; tali gruppi assumono la denominazione di "Gruppo di lavoro per l'inclusione" (GLI).
Le scuole dovranno inoltre predisporre un Piano Annuale per l'Inclusività (PAI) riferito a tutti gli alunni con BES, da redigere entro il mese di giugno di ogni anno, contenente la richiesta di risorse per incrementare il livello di inclusività delle scuole. Nel POF dovrà essere esplicitato con chiarezza l'impegno programmatico per l'inclusione.

*Cosa sono i BES*

Un BES è una difficoltà che, manifestandosi in età evolutiva, cioè nei primi diciotto anni di vita, si evidenzia negli ambiti di vita dell'educazione e dell'apprendimento, ostacolando le relazioni educative, lo sviluppo di competenze, gli apprendimenti scolastici e di vita quotidiana, oltre che la partecipazione alla vita sociale.
Gli alunni che evidenziano Bisogni Educativi Speciali, quindi, non sono solo quelli in possesso di una certificazione: nel concetto di BES rientrano tutti i vari disturbi/difficoltà di apprendimento, comportamento e altre problematicità riconducibili a ragioni psicologiche e ambientali, a cause endogene ed esogene che insieme compromettono il funzionamento apprenditivo dello studente (Milito, 2012).
Nei Bisogni Educativi Speciali è centrale il concetto di Funzionamento educativo-apprenditivo, intendendo per *apprendimento* il frutto di un intreccio tra spinte evolutive endogene e mediazioni educative degli ambienti e per *educazione* un processo di mediazione tra questo intreccio che fornisce stimoli, significati, obiettivi, modelli.
Per poter valutare tale disagio è fondamentale l'assunzione del punto di vista del soggetto, cioè calarsi nel suo mondo e cogliere quanto gli ostacoli all'espressione di sé siano da lui percepiti o

quanto invece il problema sia solo vissuto da parte dell'ambiente circostante (insegnanti, gruppo dei pari, famiglia).

Ogni alunno, con continuità o per determinati periodi, può manifestare **Bisogni Educativi Speciali**: o per motivi fisici, biologici, fisiologici o anche per motivi psicologici, sociali, rispetto ai quali è necessario che le scuole offrano adeguata e **personalizzata risposta.**

Nello specifico sono, quindi, considerati alunni con BES:

**1**. gli alunni certificati in base alla Legge 104/92;

**2**. gli alunni certificati in base alla Legge 170/2010;

**3**. gli alunni che presentano certificazione di: disturbo del linguaggio, disturbo non verbale, ADHD, funzionamento cognitivo limite, della coordinazione motoria, disturbo evolutivo specifico misto, altri disturbi dell'età evolutiva;

**4**. gli alunni con scarso rendimento scolastico, presi in carico dai Servizi Sociali per situazioni di svantaggio socio-culturale, o per i quali la scuola ha avviato la segnalazione agli stessi Servizi;

**5**. gli alunni con scarso rendimento scolastico, di recente immigrazione o che presentano difficoltà comunque riconducibili a situazioni di svantaggio linguistico-culturale;

**6.** gli alunni con situazioni di apprendimento al di sotto della norma, non in possesso di alcuna certificazione, per i quali l'Istituto ha segnalato in forma scritta alle famiglie la situazione di difficoltà rilevata, cognitiva o comportamentale, consigliando una valutazione presso le strutture ASL.

La segnalazione di situazioni al di sotto della norma per la prosecuzione delle indagini valutative, di cui al punto 6, deriva dall'osservazione effettuata nel corso della normale attività didattica. Attraverso l'osservazione pedagogica si raccolgono le informazioni su aspetti cognitivi e comportamentali e si segnalano attraverso una relazione consegnata alla famiglia.
Per gli alunni di cui ai punti 4, 5, 6 il riconoscimento di alunno con BES potrà avere carattere transitorio.
Per i casi di cui ai punti 2,3,4,5,6, viene predisposto il Piano Didattico Personalizzato. Per i casi di cui al punto 1 viene predisposto il Piano Educativo Individualizzato.
Nel caso di alunni con svantaggio socioeconomico, linguistico e culturale, "*tali tipologie di BES dovranno essere individuate sulla base di elementi oggettivi (come ad es. una segnalazione degli operatori dei servizi sociali), ovvero di ben fondate considerazioni psicopedagogiche e didattiche*.

Il temine “ben fondate considerazioni psicopedagogiche e didattiche” presuppone che un alunno, in assenza di diagnosi o certificazioni mediche, il quale mostra delle difficoltà di apprendimento legate al fatto di provenire da un ambiente con svantaggio socio-economico, con deprivazioni culturali o linguistiche (come nel caso degli stranieri), può essere aiutato dalla scuola con l’adozione di percorsi individualizzati e personalizzati come strumenti compensativi e/o dispensativi (pag. 3 CM MIUR n° 8-561 del 6/3/2013) ma “non” è obbligata a fare il PDP, dunque sceglie in autonomia se fare o meno un PDP, e questi interventi dovranno essere per il tempo necessario all’aiuto in questione.
Gli alunni che rientrano nell’area dello svantaggio socio-economico, linguistico e culturale possono rappresentare, quindi, BES temporanei e prevedono interventi verificati nel tempo così da attuarli solo fin quando serve.
*“Si avrà cura di monitorare l’efficacia degli interventi affinché siano messi in atto per il tempo strettamente necessario. Pertanto, a differenza delle situazioni di disturbo documentate da diagnosi, le misure dispensative (…) avranno carattere transitorio ed attinente aspetti didattici, privilegiando dunque le strategie educative e didattiche (…) più che strumenti compensativi e misure dispensative” (pag. 3 CM MIUR n° 8-561 del 6/3/2013).*

Quindi :
•Non esiste una DIAGNOSI di BES
•Ma esistono bambini che hanno ***Bisogni Educativi Speciali***

Una lettura superficiale della normativa potrebbe portare a pensare che tutti, o la maggior parte degli studenti, siano BES.

Per attuare una riflessione sulla reale situazione del bambino è, quindi, necessario adottare criteri il più possibile oggettivi.
Il primo criterio può essere quello di valutare il danno effettivamente vissuto dall’alunno e prodotto su altri rispetto al suo stato di benessere fisico, psicologico o relazionale:
- Il gruppo dei pari risente del suo malessere?
- Il bambino si isola? Rinuncia ad esperienze didattiche o relazionali? Si autolesiona?

Un altro criterio può essere quello di valutare la presenza di un reale ostacolo nel suo percorso di vita, cioè se la difficoltà vissuta lo condizionerà negli apprendimenti cognitivi, sociali, relazionali ed emotivi:
- Il disagio blocca il bambino in una situazione stagnante? Non gli permette di proseguire nella didattica e nella fruizione delle diverse esperienze?

Possiamo però incontrare una situazione in cui non sia dimostrabile un danno o un ostacolo relativamente al funzionamento apprenditivo-educativo del bambino. In questa situazione occorre valutare la presenza di uno stigma sociale.
- Il bambino sta peggiorando la sua immagine sociale? Appartiene a qualche categoria socialmente debole?

*La scuola*

La rilevazione dei BES deve essere effettuata, dunque, dal Consiglio di Classe competente, il quale deve indicare in quali casi sia opportuna l'adozione di una personalizzazione della didattica.
Ove non sia presente una certificazione clinica, il CdC motiverà a verbale le decisioni assunte sulla base delle considerazioni pedagogiche e didattiche emerse.

Il compito di occuparsi delle problematiche relative gli alunni con disturbi evolutivi specifici e dell'area dello svantaggio spetta al GLI (Gruppo di Lavoro per l'Inclusione).

**Dal punto di vista organizzativo**, pur nel rispetto delle autonome scelte delle scuole, si suggerisce che il gruppo svolga la propria attività riunendosi con una *cadenza bimensile*, nei tempi e nei modi che maggiormente si confanno alla complessità interna della scuola.
All'inizio di ogni anno scolastico il GLI propone al Collegio dei Docenti una programmazione degli obiettivi da perseguire e delle attività da porre in essere, che confluisce nel Piano Annuale per l'Inclusività (PAI); al termine dell'anno scolastico, il Collegio procede alla verifica dei risultati raggiunti.
Il GLI d'Istituto svolge le seguenti funzioni:
• raccolta e documentazione degli interventi didattico-educativi posti in essere anche in funzione di azioni di apprendimento organizzativo in rete tra scuole e/o in rapporto con azioni strategiche dell'Amministrazione;
• focus/confronto sui casi, consulenza e supporto ai colleghi sulle strategie/metodologie di gestione delle classi;
• rilevazione, monitoraggio e valutazione del livello di inclusività della scuola;
• raccolta e coordinamento delle proposte formulate dai singoli GLI Operativi sulla base delle effettive esigenze, ai sensi dell'art. 1, c. 605, lettera b, della legge 296/2006, tradotte in sede di definizione del PEI come stabilito dall'art. 10 comma 5 della Legge 30 luglio 2010 n. 122;
• elaborazione di una proposta di Piano Annuale per l'Inclusività (PAI) riferito a tutti gli alunni con BES, da redigere al termine di ogni anno scolastico (entro il mese di Giugno).

**Dal punto di vista operativo** le riunioni sono convocate dal Dirigente Scolastico e presiedute dallo stesso o da un suo delegato. I componenti del GLI hanno funzione propositiva e consultiva. Di ogni seduta deve essere redatto apposito verbale. Il GLI si può riunire in seduta:

- plenaria (con la partecipazione di tutti i componenti),
- ristretta, tipo sottocommissione di lavoro .

*Il Dirigente Scolastico*

Il ruolo del Dirigente Scolastico, rispetto ai BES, è quello di:

- Promuovere attività di formazione e di aggiornamento al fine di garantire a tutti gli insegnanti il conseguimento di competenze e di strumenti operativo-concettuali;

- Individuare tra gli insegnanti curricolari dell'Istituto una figura referente per i BES;

- Provvedere alla composizione del Gruppo di Lavoro per l'Inclusione (GLI), coordinare il Gruppo, prevedendo modalità di riconoscimento dell'impegno dei docenti;

- Attraverso il GLI promuovere la riflessione e assicurare le azioni dell'intera comunità scolastica in riferimento all'inclusività, verificare la documentazione prodotta;

- Definire la modalità di documentazione, in accordo con gli altri Istituti della rete CTI (Centro Territoriali per l'Inclusione), perseguendo l'uniformità a livello territoriale;

- Soprintendere all'elaborazione del Piano Annuale per l'Inclusività (PAI,) osservando che vengano definite metodologie, pratiche didattiche ed organizzative;

- Stimolare e promuovere ogni utile iniziativa finalizzata a rendere operative le indicazioni condivise con Organi collegiali e famiglie;

- Porsi come facilitatore nei rapporti con le altre Istituzioni affinché vengano svolti compiutamente compiti e ruoli; in particolare curare i rapporti con l'USLL per la condivisione delle azioni;

- Curare le relazioni con gli istituti della rete CTI e, attraverso le scuole capofila, il coordinamento provinciale;

- Effettuare un periodico monitoraggio delle azioni, al fine di favorire l'individuazione e la diffusione delle "buone prassi", e di valutazione del grado di inclusività della scuola.

*BES svantaggio:*

Vi rientrano:

- **gli svantaggi socio-economici** (famiglie di basse fasce di reddito, ISEE, assenza di libri di testo e materiali didattici);
- **linguistici** (alunni nati all'estero, adottati; alunni che parlano in lingua italiana solo a scuola)
- **culturali** (alunni con problematiche psicologiche: poco motivati, passivi, aggressivi, con scarsa autostima, che non fanno compiti, non hanno materiale didattico/sportivo, alunni con genitori problematici: non seguiti dalla famiglia, con genitori poco presenti/depressi/ divorziandi/divorziati/separati).

La direttiva del 27/2012 e la cm 8/2013 segnalano le varie categorie di BES, ma per le categorie prive di diagnosi medica assegnano la competenza per l'individuazione ai Consigli di Classe, senza fornire criteri univoci di individuazione. Il rischio è che ogni scuola e, quel che è peggio, ogni consiglio di classe, segua criteri diversi nell'individuazione di potenziali alunni con BES. Lo svantaggio economico o sociale da quali informazioni deve essere desunto? Qual è il limite oltre il quale si invade la vita privata e in generale la privacy delle famiglie? Ogni collegio docenti dovrebbe deliberare dei criteri di individuazione da inserire nel POF.

Alcuni Consigli di Classe, non interpretando correttamente la norma, potrebbero essere indotti ad assumere funzioni non attinenti alla professione docente (interpretazioni diagnostiche di competenza medica con il rischio di arrivare a delle conclusioni cliniche prive di riscontro scientifico... Tale rischio deve essere assolutamente evitato, richiamando il distinto ruolo della professione docente rispetto a competenze esclusivamente medico-diagnostiche).

Quando si può parlare di BES legato allo svantaggio socio-economico-culturale?

Le situazioni di svantaggio socio-economico e culturale, vengono considerate nella misura in cui costituiscono un ostacolo per lo sviluppo cognitivo, affettivo, relazionale, sociale dell'alunno e generano scarso funzionamento adattivo, con conseguente peggioramento della sua immagine sociale.

Quindi:

a) Vi è una situazione di BES quando la situazione di svantaggio provoca alcune delle difficoltà vissute in modo intenso e acuto.
b) Questa definizione però non può esimersi dal riconoscere che ci sono situazioni in cui lo svantaggio porta a manifestazioni forti e **croniche**.

Possiamo individuare alcuni **indicatori generali per delimitare il campo dei BES socio-economico-culturali** e in particolare riguardano quegli alunni che evidenziano **gravi e costanti difficoltà** nelle seguenti aree:

- motivazione e rendimento scolastico;
- difficoltà di attenzione
- difficoltà nella gestione dell'aggressività
- relazione con i compagni e gli adulti
- paura di fallire
- fatica di vivere

Svantaggio socio-economico e culturale

L'alunno coinvolto in una situazione di svantaggio socio-economico, linguistico e culturale vive un'esperienza personale di fragilità emotiva e psicologica che condiziona le sue relazioni con l'ambiente, i contesti e le persone e che può manifestarsi in un disagio scolastico. Per questo tipo di bisogno non esiste una certificazione medica e la scuola è chiamata all'individuazione dello svantaggio attraverso un'osservazione strutturata e la collaborazione con i servizi territoriali competenti e la famiglia. Attraverso un intervento didattico personalizzato, anche per un breve periodo, si potranno quindi prevedere delle misure per ridurre il disagio scolastico e favorire la piena inclusione e il successo formativo.

Alunni stranieri

La scuola deve garantire il diritto all'istruzione e all'inclusione agli alunni non di madrelingua italiana contribuendo al loro pieno inserimento nel contesto socio-culturale del territorio e al senso di appartenenza alla comunità scolastica, cittadina e nazionale. Si tratta di favorire lo scambio promuovendo la ricchezza insita nell'appartenenza a diverse culture ed educando tutti gli alunni ad essere "cittadini del mondo".

Cornoldi affronta il problema dei bambini stranieri, sottolineando come i bambini di cittadinanza non italiana abbiano difficoltà a scuola.

Paradossalmente, osserva, essi potrebbero essere avvantaggiati da:

1) stimolazione del bilinguismo precoce

2) minore condizionamento dell'elaborazione semantica

3) effetto minoranza

4) valori presenti in determinate culture

Questi elementi di vantaggio non riescono, però, generalmente a compensare gli elementi di svantaggio, per cui effettivamente i bambini stranieri presentano maggiori difficoltà.
Questa complessità di elementi in gioco fa sì che tuttavia la presunta generalizzata difficoltà del bambino straniero presenti delle forti differenziazioni.
Quali sono le fonti di difficoltà degli alunni stranieri?

Fattori di tipo emotivo-motivazionale:

- Problemi di Identità
- Difficoltà relazionali
- Difficoltà di adattamento ad una nuova cultura

Svantaggio socio-culturale:

- Lo **svantaggio socioculturale** è molto frequente nelle famiglie immigrate. Genitori che non conoscono la lingua italiana, con difficoltà economiche, che non possono offrire un supporto e un coinvolgimento adeguati all'esperienza scolastica dei propri figli, ambienti di vita poco organizzati o poco stimolanti.
- Le conseguenze dello svantaggio socioculturale sono evidenti su diversi piani: quello delle **opportunità e delle sicurezze offerte al bambino**, quello delle risorse culturali e intellettuali da cui provengono le stimolazioni che il bambino riceve, quello della sensibilità e del rispetto all'apprendimento e all'istruzione, quello dell'inserimento nella società in cui il bambino e la sua famiglia vivono.
- Una situazione di svantaggio socioculturale può avere **effetti moltiplicativi su tutte le altre situazioni di per sé problematiche** (come vivere in una famiglia con un solo genitore, avere un disturbo dell'apprendimento...) o essere tra i fattori che possono originare una situazione problematica (come il ritardo scolastico, la scarsa motivazione ad apprendere, la devianza sociale o comportamentale, le difficoltà nello sviluppo emotivo...).

Sistema educativo differente dal Paese di origine:

- Non bisogna dimenticare, infatti, che alcuni ostacoli all'apprendimento possono esser dovuti al passaggio da un determinato sistema educativo a un altro che proponga un diverso modo di apprendere e di concepire la scuola.
- E' necessario prendere atto del sistema educativo di origine per riconoscere come la precedente esposizione a un diverso sistema educativo, possono influenzare l'apprendimento del bambino inserito in una scuola italiana.

Apprendimento L2

- L'acquisizione della seconda lingua, può creare diversi tipi di difficoltà. Nel momento dell'inserimento nella scuola italiana, quando il bambino si trova a dover apprendere la lingua per affrontare la comunicazione di base, possono emergere difficoltà di tipo relazionale, come un'eccessiva chiusura o la tendenza ad isolarsi degli altri.
- Nella fase successiva, quella di alfabetizzazione in L2, i bambini imparano a parlare, leggere e scrivere nella nuova lingua, e possono emergere difficoltà di lettura e scrittura.
- La terza fase prevede l'uso scolastico della lingua, ovvero apprendere dei contenuti disciplinari attraverso la nuova lingua, e i problemi principali riguarderanno la comprensione dei testi e lo studio.

Considerando quindi i molteplici fattori che possono influenzare l'apprendimento degli studenti stranieri, Cornoldi sottolinea, che le loro difficoltà scolastiche sono da valutare in termini di difficoltà di apprendimento, e non disturbi. La diagnosi di un eventuale disturbo specifico può avvenire solo escludendo gli effetti sull'apprendimento di altri fattori, come quelli socioculturali (ad esempio la lingua, l'inserimento in un nuovo ambiente, lo svantaggio economico ecc.).
Infatti, benché possono verificarsi in concomitanza con altre condizioni di handicap (per esempio, danno sensoriale, ritardo mentale, serio disturbo emotivo) o con influenze esterne come le differenze culturali, insegnamento insufficiente o inappropriato, i disturbi specifici di apprendimento non sono il risultato di queste condizioni o influenze.

*Il PDP*

La scuola non dichiara gli alunni BES, né tanto meno li *certifica*, ma individua quelli per i quali è "opportuna e necessaria" una personalizzazione formalizzata, ossia un PDP, individuale o anche riferito a tutti i bambini della classe con BES, ma articolato, che serva come strumento di lavoro *in itinere* per gli insegnanti ed abbia la funzione di documentare alle famiglie le strategie di intervento programmate.
Il PDP ha lo scopo di definire, monitorare e documentare, secondo un'elaborazione collegiale, corresponsabile e partecipata, le strategie di intervento più idonee e i criteri di valutazione degli apprendimenti.
Le scuole, con determinazioni assunte dai Consigli di classe, risultanti dall'esame della documentazione clinica presentata dalle famiglie e sulla base di considerazioni di carattere psicopedagogico e didattico, possono avvalersi per tutti gli alunni con bisogni educativi speciali

degli **strumenti compensativi e delle misure dispensative** previste dalle disposizioni attuative della Legge n. 170/2010 (D.M. 12 luglio/2011), meglio descritte nelle allegate Linee guida.

*"Il Piano Didattico personalizzato non può essere inteso come mera esplicazione di strumenti compensativi e dispensativi per gli alunni con DSA; esso è bensì lo strumento in cui si potranno, ad esempio, includere progettazione didattico-educative calibrate sui livelli minimi attesi per le competenze in uscita (di cui moltissimi alunni con BES, privi di qualsivoglia certificazione diagnostica, abbisognano), strumenti programmatici utili in maggior misura rispetto a compensazioni o dispense, a carattere squisitamente didattico-strumentale"* (CM n°8 del 6/3/2013).

Il PDP ha, dunque, una duplice funzione:

• strumento di lavoro per i docenti

• strumento di documentazione per famiglie delle strategie di intervento programmate.

Non è un mero adempimento formale ma ha carattere sostanziale che mette in evidenza lo sforzo congiunto scuola-famiglia, nell'ottica del patto di corresponsabilità.

Il PDP favorisce una riflessione importante sul tema della metodologia didattica:

- flessibilità delle proposte
- recupero attraverso attività laboratoriali
- formazione di gruppi aperti

Il PDP non deve risultare un'inutile etichettatura, perché svantaggio o difficoltà specifica esiste in ciascuno.

Tranne nel caso di DSA, in cui il PDP dovrebbe essere operativo entro 3 mesi dalla presentazione della documentazione diagnostica a scuola, in tutti gli altri casi la compilazione spetta sempre alla scuola, e questo può avvenire durante l'anno anche inoltrato.

Il PDP va firmato da tre figure: Dirigente scolastico (o da suo delegato), dai docenti e dalla famiglia (pag. 2 della CM n° 8 del 6/3/2013).

Il PDP non deve, però, trasformarsi in un dovere burocratico, quanto piuttosto in un'occasione per i docenti di poter far apprendere al meglio i propri studenti.

Le indicazioni operative, come abbiamo visto, indicano che il PDP non è un elenco di modalità dispensative/compensative e neppure delle caselline, tipo checklist, da spuntare.

Si corre il rischio di produrre un PDP più per il bisogno d'avere un documento da registrare che delle indicazioni semplici ed operative da poter adottare.

Il PDP non è, però, necessario per tutti i BES. In molti casi la scuola può decidere di mettere in atto della strategie didattiche di intervento senza formalizzarle nel PDP. In questo caso, non essendoci il PDP non è necessaria alcuna firma da parte della famiglia. D'altro canto non c'è bisogno di alcun

documento per spiegare l'utilizzo di strategie didattiche più conformi a migliorare l'apprendimento di un alunno in difficoltà.

*PDP e svantaggio linguistico*

Nei casi di studenti stranieri, il PDP può essere compilato nel caso in cui un alunno straniero, in situazione temporanea di svantaggio linguistico, non sia in grado di seguire il percorso didattico comune alla classe.

I criteri che il consiglio di classe utilizzerà per stabilire la necessità di un PDP sono i seguenti:

- informazioni raccolte sulla situazione personale e scolastica dell'alunno;
- risultati del test linguistico o prove di materia che accertano le competenze in ingresso;
- livello di scolarizzazione dell'alunno;
- durata della permanenza in Italia / arrivo in Italia;
- lingua di origine.

Una volta deliberato **in via eccezionale** (vedi nota ministeriale del 22 novembre 2013), il PDP viene adottato per il tempo ritenuto **strettamente necessario** ad un adeguato recupero, e sulla base di esso verrà espressa una valutazione in sede di scrutinio; esso può essere eventualmente riformulato l'anno successivo sulla base dei progressi linguistici compiuti dall'allievo, ricordando però di privilegiare le strategie educativo didattiche rispetto alle misure dispensative, vista la **natura transitoria di tali interventi.**

Nella valutazione degli alunni stranieri è necessario considerare la situazione di eventuale svantaggio linguistico e rispettare i tempi di apprendimento dell'italiano come L2, prospettando il raggiungimento degli obiettivi in termini che possono non essere a breve termine.

L'acquisizione della lingua adeguata allo studio è un traguardo alto, che va perseguito con costanza e determinazione, ma è valutabile, soprattutto, nei progressi conseguiti rispetto ai livelli di partenza, nella progressiva acquisizione di un metodo di studio, nell'impegno e nella partecipazione costante ai corsi L2.

Per far sì che al termine del corso di studi l'alunno straniero ottenga un diploma equivalente a quello degli altri studenti, è consigliabile infatti, limitare il PDP alle situazioni di reale necessità, passando a una programmazione curricolare, non appena possibile.

Per facilitare il lavoro dei docenti che dovranno elaborarlo, la referente stranieri e i docenti L2 saranno a disposizione dei coordinatori di classe, i quali chiederanno ai docenti delle diverse aree disciplinari di definire i nuclei tematici, le misure dispensative e compensative adottabili per lo studente.

Il consiglio di classe, potrà, anche , elaborare un percorso personalizzato che preveda la temporanea sostituzione di alcune discipline, che presuppongono una specifica competenza linguistica, con attività di alfabetizzazione e/o consolidamento linguistico.

Ne consegue che le discipline sostituite non verranno valutate per tutta la durata del percorso personalizzato. Quando l'alunno raggiungerà il livello adeguato (B1) si procederà alla progressiva integrazione dei nuclei tematici di tali discipline.

Per fare ciò, è necessaria la maggior collaborazione possibile tra il docente di L2 e il consiglio di classe così da permettere la corretta valutazione dello studente, sia in itinere, sia al termine dell'anno.

A tal fine, una volta deliberato e redatto , il PDP rimarrà a disposizione del consiglio di classe e andrà consegnato (in copia cartacea e formato elettronico) alla segreteria da inserire nel fascicolo personale dell'alunno.

È cura del Dirigente Scolastico verificare che i consigli di classe, quando necessario, elaborino il PDP, operino didattiche diversificate ed esprimano le valutazioni sulla base degli obiettivi minimi decisi caso per caso.